VITTORIO EM. III
ea

FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
80
494
VITTORIO EM. III
NAPOLI

REALE
BIBLIOTECA PROVINCIALE
mis. B 80 - 494
Armadio
Palchetto
Num.° d' ordine 48
23/20

SBN

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI STORICI

SULLA VENUTA

DEGLI ALBANESI

NEL

REGNO DELLE DUE SICILIE

DI

TOMMASO MORELLI

VOL. I.

BIBLIOTECA PROVINCIALE NAPOLI

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DEL GUTTEMBERG
STRADA SETTE DOLORI N° 37.

1842

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Historia est testis temporum, lux veritatis, vitae memoria, magistra vitae, lux vetustatis.

CICER. *Dial.*

AL SIGNOR

D. ANDREA LOMBARDI

SEGRETARIO GENERALE FF. DA INTENDENTE NELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA.

Gentilis. Signor Segretario Generale

Il di lei alti talenti, virtù, ed estese cognizioni di belle lettere che l'adornano mi spingono a dedicarle la presente operetta intitolata: CENNI STORICI SULLA VENUTA DEGLI ALBANESI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE; e l'opuscolo intitolato: CENNI STORICI SULLA VENUTA DE' VALDESI NELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA. Io sono animato del pari a praticare ciò per un sentimento di attaccamento,

e di rispetto verso la di lei degna ed impareggiabile persona. — Mi auguro però che una tale dedica le sia di gradimento.

Intanto con sensi della più sincera stima e divozione mi do l' onore di essere per la vita

ROGLIANO 2 SETTEMBRE 1841

Suo Divotiss. Obbl. Servo
TOMMASO MORELLI.

Digitized by Google

PREFAZIONE

—⊙—

Non vi è dubbio che la storia in ogni tempo è stata la maestra e la guida degli andamenti umani; essa ci mette a giorno di tutti gli avvenimenti e fatti accaduti in varie epoche, e intorno ad essi c'illumina. In somma lo studio della storia è la cosa più utile e dilettevole che ci possa essere. Il tessere dunque la storia della venuta degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie, mi sembra utilissima cosa , tanto più che mi propongo di fissare l'epoche precise delle sette trasmigrazioni che vi fecero sotto sette diversi Sovrani. I cennati monarchi per non farli stare uniti li divisero per le Provincie del Regno. A principio eglino si diedero a commettere ladronecci e furti, per lo che i Sindaci e cittadini della città di Cosenza e suoi casali indirizzarono una petizione nell' anno 1509 a

D. Ugo de Moncada, Luogotenente e Governatore nelle Provincie Calabre di S. M. Ferdinando V di Aragona, detto il Cattolico, come si rileva da' Privilegî e Capitoli della sopraccitata Città di Cosenza e suoi Casali, concepita ne' seguenti termini: « Placet illustrissimo domino: E » perchè gli Albanesi, Greci, e Schia- » voni, quali habitano per li Burghi, » Casali, e lochi aperti del Regno, fan- » no multi furti et arrobi, V. S. I. pro- » veda che tutti intrino ad habitare den- » tro le terre murate et per nullo tempo » possano habitare fora desse terre. »

La menzionata petizione fu inviata dal Moncada a Consalvo Ferrante, Duca di Terranova e di S. Angelo, Vicerè e Capitano Generale del Regno. E da ciò fa d' uopo inferire che fu un buono espediente quello di dividerli per le Provincie del Regno suddetto, dappoichè si misero a dissodare i terreni boscosi ed incolti, ponendoli a coltura.

CAPITOLO PRIMO

DELLA CAGIONE PRINCIPALE DELLA VENUTA DEGLI ALBANESI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

La cagione principale della loro venuta nel Reame delle due Sicilie si fu, che essendo il Re Alfonso I di Aragona nella più stretta ed intima amicizia col Principe Giorgio Castriota Scanderbeg, figlio di Camusa, Re di Albania e di Epiro (il quale essendo stato assediato da' Turchi gli chiese soccorso, ed Alfonso gli mandò truppe e vettovaglie), d' allora in poi non solo Scanderbeg, ma anche i suoi sudditi gli si affezionarono; ed ecco che quando egli avea bisogno di truppe Albanesi, gliele inviava: ed in

questo modo cominciarono i medesimi a stabilirsi nel nostro Regno, ricevendo rimunerazioni e privilegî dal Sovrano istesso. Pure vi vennero a fare dimora, perchè il citato Scanderbeg venne dall'Albania con navi, fanteria e cavalleria dopo la morte del suindicato Alfonso in soccorso del di lui figliuolo naturale Ferdinando I di Aragona, cui i Baroni del Regno ed il Pontefice Callisto III non voleano riconoscere per monarca delle due Sicilie. Tanto è vero, che gli fu ordinata una congiura nell'anno 1461 da'Principi di Taranto e di Rossano, i quali temendo che un giorno sarebbero caduti in disgrazia, e che gli avrebbe spogliati de'loro beni, si unirono con altri Baroni, ed invitarono al conquisto del Regno suo zio Giovanni II di Aragona, che ricusò la loro offerta. Offrirono pure la corona a Giovanni d'Angiò, figlio di Renato. In fatti Giovanni si recò nel Regno, e fu accolto benissimo in tutte le Provincie ribellate. Indi vi ritornò l'ordine per opera del Duca di Milano Francesco Sforza che prese parte attiva nella guerra a pro di lui, ed i sopra nominati Principi di Taranto e di Rossano si sottomisero ubbidendo ciecamente ai voleri del loro Monarca, e Giovanni tenne verso la Provenza. Un'altra congiura gli fu tramata nell'anno 1480 dal Conte di Sarno Francesco Coppola, e da Antonello Petrucci Segretario del Re,

non che dal Principe di Bisignano Geronimo Sanseverino, dal Principe di Altamura e da quello di Taranto, dal Marchese del Vasto, da'Duchi di Atri e di Melfi, dal Marchese di Cotrone Antonio Centiglia, e da altri Signori del Regno.

Ma scoperta la congiura, i sopradetti feudatarî furono tutti imprigionati, e quindi furono condannati all'ultimo supplizio. Mandella Gaetano si accorse che il suo diletto sposo era andato a morte nel vedere addosso del carnefice una catenella di oro che il Sanseverino solea portare. Le loro mogli e figli furono anco messi in prigione sotto pretesto che volessero fuggire per eccitare una nuova congiura. Per cui la Mandella, per salvare la sua vita e quella de'suoi amati figliuoli, andò a rifuggirsi nella terra de'Colonnesi nello Stato della Chiesa.

Finalmente l'anzidetto Ferdinando I di Aragona si consolidò sul trono delle due Sicilie, mercè gli aiuti e soccorsi ricevuti non solo dal Papa Pio II, ma ancora dagli Albanesi, i quali in ogni epoca hanno mostrato il loro valore e coraggio; essi sono soldati imperterriti che disprezzano tutt'i disagi della vita, sono sobrîssimi, contentandosi di un pezzo di pane muffato e di poche olive secche; facendo ancora mostra delle loro ferite e cicatrici, avendo sempre la brama di combattere, e di contraddistinguersi nei

combattimenti: ed allora si tolgono la camicia quando cade a pezzi.

§ 1.

Dell' epoche precise delle loro sette diverse trasmigrazioni eseguite nel Regno (1).

La prima loro trasmigrazione nel nostro Regno fu sotto Alfonso I pria dell'anno 1448; ella ebbe per capo Demetrio Reres, il quale per i servigî da lui resi allo stato fu nominato dal citato Monarca a Governatore della Calabria Ultra col diploma che qui in nota arrechiamo (2).

---

(1) Vedi Giustiniani, Dizionario istorico-geografico del Regno di Napoli, tom. X, Napoli 1805.

(2) *Alphonsus DEI gratia Rex Aragonum ec.*

Considerantes nos enim, quod tuis militaribus servitiis et laboribus, uti trium coloniarum Epirotarum Dux, sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adeptione totius provinciae Calabriae inferioris magnopere adhibuisti, aliisque occasionibus et servitiis paratus et promptus semper fuisti insimul cum Georgio et Basilio filiis tuis, qui Georgius ad praesens manet in nostro Regno Siciliae ultra Pharum in servitio nostro tamquam Dux Epirotarum nostrorum subditorum pro defensione praedicti Regni ex gallicis invasionibus, pro

La seconda trasmigrazione avvenne sotto Ferdinando I suo figlio nell'anno 1461. Gli Albanesi di questa trasmigrazione ripopolarono Campomarino e Portocannone in Capitanata, ed Ururi in Contado di Molise. In seguito Scanderbeg gli mandò suo nipote Corio Stresio con 5000 uomini. Castelluccio de' Sauri o Schiavi in Capitanata fu donato dall' anzidetto Ferdinando a Giovanni de' Gazzoli, il quale venne con 60 Schiavoni o Greci per proteggerlo.

La terza trasmigrazione ebbe luogo allorquando morì Giorgio Castriota Scanderbeg nell'anno 1467, il cui corpo fu tumolato in Alessio, Città di Albania ch' è situata sul mare Adriatico. Eglino in questa epoca vennero a stanziare nelle Calabrie, dove edificarono moltissimi Paesi.

---

quorum remuneratione, ac tua antiqua nobilitate, quae ex clarissima familia Castriota Epirotarum principe originem traxit, visum est pro modo te militem Demetrium Reres eligere et nominare in nostrum regium Gubernatorem praedictae nostrae provinciae inferioris Calabriae; prout virtute praesentis nostra regiae cedulae eligimus, creamus et nominamus te in praedictum nostrum regium Gubernatorem praenotatae provinciae inferioris Calabriae.

Il transunto di questo diploma è stato esibito in Palermo il 24 settembre del 1665 negli atti di notaro Diego Barretta.

La quarta trasmigrazione fu sotto l'imperatore Carlo V di Austria fatta nell'anno 1534, da quelli di Corone Città della Morea, essendo Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo. L'avversione de'Greci e degli Albanesi alla tirannia degli Ottomani, e la loro inclinazione verso i Re di Napoli, li determinarono di dare al detto Imperatore la Città di Corone nel 1532. In seguito però venendo cotesta Città oppressa dalla potenza de'Turchi nel 1534, i Coronei dovettero fuggire, e dal generoso Carlo V non solamente furono ricoverati nel suo Regno, ma largamente beneficati per la loro fedeltà ed attaccamento. Egli nominò i Coronei di Calabria Citra Cavalieri, e gli esentò dal pagamento de'fuochi. In detta epoca gli stessi si stabilirono in varî paesi di Capitanata, e in Basilicata, come in Barile e Maschito (1).

La quinta trasmigrazione seguì sotto Filippo IV Re di Spagna nell'anno 1647. I medesimi si fissarono in Barile suindicato, e vennero da Maina.

---

(1) Sotto Filippo II, figlio dell'imperatore Carlo V suddetto, continuarono a venire altri Albanesi: ma caduto il Regno in mano de'Vicerè che poco s'interessavano del bene pubblico, e che senza politica trascuravano tutt'i vantaggi della Nazione, non ne vennero più.

La sesta trasmigazione accadde sotto Carlo III nell'anno 1744. Agli Albanesi della suddetta trasmigrazione fu assegnata dal menzionato Sovrano una estensione di terreno in Abruzzo Ultra I che si chiama Badessa (1).

E la settima trasmigrazione finalmente successe sotto suo figlio Ferdinando IV nell'anno 1774; ella ebbe per guida Panagioti Caclamani, altrimenti detto Fantasia. Egli si stabilì co'suoi coloni nella città di Brindisi che gli fu assegnata per domicilio, e dopo di essere stato ben guiderdonato, vi terminò i giorni; ed ecco la cagione della dispersione della Colonia.

---

(1) Il sopraddetto Re Cattolico Carlo III, per gli antichissimi dritti che rappresenta la corona di Napoli sull'Epiro, sull'Albania e sulla Macedonia, nel dichiarare nazionale il Reggimento Real Macedone si espresse ne' seguenti termini: « Avendo in vista il Re il dritto di » dominio che gli compete sopra i Paesi de'Greci de'quali » è composto il reggimento d'infanteria Real Macedone, » e la ragione di legittimi vassalli che perciò concorre » nel medesimo, ha determinato e dichiarato che il sud- » detto reggimento Real Macedone sia considerato come » corpo Italiano, e che goder debba per questa circo- » stanza di quelle prerogative e preferenze che gli com- » petono. » Ciò fa certamente conoscere la protezione che il Re Cattolico accordava agli Albanesi.

CAPITOLO II

DE' LORO LADRONECCI.

Gli Albanesi in sulle prime erano dediti alla rapina ed a'ladronecci, e per evitare tali loro delitti, si stimò opportuno di farne stare inteso il governo, facendogli conoscere ch'era cosa convenevole di concentrarli in terre murate, per non avere con essi verun contatto e corrispondenza, perchè erano dotati di una indole perversa e malvagia che li facea odiare dalle persone oneste e probe, accostumate a menare una vita tranquilla e pacifica: ed ecco dunque che fu efficacissima la risoluzione presa da'Sovrani nel dare riparo à questo inconveniente, come verrò a dire nel capitolo che siegue.

CAPITOLO III

DELLA LORO SUDDIVISIONE NELLE PROVINCIE DEL REGNO.

I differenti Sovrani delle due Sicilie, per non dare campo a'citati Albanesi di vivere liberamente, commettendo furti, come si è detto di sopra, risolvettero di suddividerli nelle varie pro-

vincie del Regno, credendola una cosa buona; tanto più che vi erano moltissimi terreni incolti che aveano bisogno di essere messi a coltura, facendoli così vivere col mezzo delle loro fatiche e lavori giornalieri, pensando alla coltura e pastorizia, a loro cosa molto grata, perchè in origine montanari e pastori, abituati sempre a pascolare ed a guidare i loro armenti, i quali danno molti prodotti necessarî all'uomo. A tale oggetto cominciarono ad acquistare gusto e genio per la coltura, come quella ch'è stata e sarà sempre l'anima dell'universale.

CAPITOLO IV

DE' VANTAGGI DELLA VENUTA DEGLI ALBANESI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE PER AVERE DISSODATI I TERRENI BOSCOSI E PER AVERLI MESSI A COLTURA.

Fu molto utile e vantaggiosa la venuta degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie, dappoichè spinti da un certo pungolo per la coltivazione de' terreni, soprattutto nella Provincia di Calabria Citra, ove la maggior parte di essi venne a stanziare. Poichè essendo morto Giorgio Castriota Scanderbeg, i Turchi aventi alla loro testa Maometto II figlio di Amurat II, Sultano di Turchia, assediarono Croia, antica Capitale del-

l' Albania. Cotesta città era difesa da' Veneziani, quali tutori di suo figlio Giovanni, il quale per non essere più vessato sen venne ne' suoi feudi che possedeva in Puglia, cui Ferdinando, memore de' servigi che gli avea resi il fu suo Padre, concesse la Città di S. Pietro in Galatina in Terra di Otranto: ed ecco come sua sorella Irene sposò il Principe di Bisignano Pietro Antonio Sanseverino, dal quale gli Albanesi di sopra citati furono accolti e protetti nella Provincia di Calabria Citra nell'anno 1467, e lor vennero assegnati de' terreni onde sboscarli e porli a coltura. E dopo d' allora si videro immense estensioni di terreno, le quali per lo innanzi erano incolte, divenire feraci ed abbondanti, somministrando tutt' i prodotti necessarî al sostentamento della vita umana.

Dunque, qui mi conviene conchiudere che abbandonando il furto, cominciarono a nutrire sentimenti docili ed umani, non badando ad altro che a migliorare i loro terreni, lasciando di fare più uso di quella maniera di vivere fiera ed abbominevole per la quale si erano attirata l' indignazione e l'odiosità del consorzio umano. In somma ogni uomo è soggetto a fare de' cambiamenti nel mondo, a tenore delle circostanze e delle umane vicende, le quali non sono poche, e l'uomo stesso alle volte n'è il bersaglio.

CAPITOLO V

DE' COSTUMI, DE' MATRIMONÌ E DE' FUNERALI DEGLI ALBANESI, E DE' PAESI FONDATI DA' MEDESIMI NELLE PROVINCIE DEL REGNO.

I sopra enunciati Albanesi sono allegri ed ilari, e soprattutto in alcuni giorni festivi non fanno altro che cantare e suonare, sollazzandosi onde alleviare il peso delle loro fatiche campestri. La loro canzone prediletta è la *scioca*. Gli uomini sono industriosi e portati a travagliare, e pieni di coraggio personale, conservando i loro antichi costumi natii.

Le donne poi attendono anche al lavoro ed aiutano i loro mariti a coltivare i terreni: trasportano i fardelli dietro le spalle, e non già sul capo. Le loro fisonomie sono molto espressive ed avvenenti: il loro vestire influisce assaissimo ad aumentare le loro grazie: esso consiste in una gonna rossa colle pieghe avanti e addietro, con un piccolo busto unito alla stessa gonna: inoltre ne' giorni festivi indossano altra gonna col corrispondente giustacuore: quelle poi che sono più alla portata di spendere, portano all'orlo della gonna un gallone di oro o di argento, e de' galloni anche di oro o di argento alle cuci-

ture di dietro del citato giustacuore. Elleno si occupano delle faccende domestiche. L'acconciatura della loro testa è anche graziosa, perchè vi mettono la così detta *cheza* ricamata in oro. Le signore poi Albanesi indossano una vesta, che chiamano *zoga*, ch'è piena di pieghe e ricamata in oro.

Gli Albanesi conservano tuttora l'idioma patrio, il quale ha subito qualche cangiamento col volgere degli anni (1).

---

(1) In essa lingua il signor D. Angelo Masci dice che vi sono molte parole latine, greche, scitiche, alemanne, inglesi e francesi; ma questo non deve arrecare sorpresa, poichè la vicinanza ed il commercio degli Epiroti e Macedoni coi Latini e co' Greci, non potea produrre che un mescuglio di vocaboli. Anzi il vedere tante parole latine nella lingua Albanese, maggiormente ci fa conoscere che questa Nazione è indigena o almeno antichissima della Grecia, non già venuta per emigrazione ne' tempi bassi.

Parimente la vicinanza ed il commercio cogli Sciti hanno introdotte molte parole scitiche nella lingua Albanese.

Neppur dee recar meraviglia vedere delle parole alemanne, francesi, ed inglesi in detta lingua.

Pure vi è tutta la ragione possibile di credere che la lingua albanese di oggidì sia quella precisamente che parlavano i Macedoni, gl' Illirici e gli Epiroti.

§ 1.

De' matrimonî Albanesi (1).

I matrimonî Albanesi si celebrano nella seguente maniera. Quindici giorni dopo che si sono stipulati i capitoli matrimoniali, i congiunti dello sposo, verso due ore di notte, tenendosi tra loro per le mani, formano un semicerchio ch' eglino chamano *vala*, e si portano in casa della sposa, e passano per tutte le stanze danzando e cantando.

La fidanzata si fa trovare occupata ad impastare la farina, e lo sposo ch' è alla testa della schiera, passando col suo seguito, continua a cantare per le camere dov' ella colle braccia nude sta maneggiando la pasta, e le gitta un anello nella *madia*, ch' ella deve prendere colla bocca per porlo nel dito subito che è finito il lavoro. La comitiva prosiegue a danzare ed a cantare; la sposa dopo che ha terminato d' impastare la farina, si abbiglia decentemente, e coll'anello al dito si presenta in unione della madre alla bri-

(1) Descritti anche dal chiaro ed egregio avvocato cosentino D. Cesare Marini nella sua opera intitolata: *Dritto Civile novissimo.*

gata, che sospende il ballo ed il canto per farle de' complimenti, e dopo di avere ricevuti de' confetti e del rosolio, comincia di bel nuovo a ballare ed a cantare; quindi si ritira col medesimo corteggio girando il paese, e sparando di tratto in tratto archibusate in segno di gioia. Ciò fatto si giudica dagli abitatori del paese ch'è già conchiuso il matrimonio. Il matrimonio si effettuisce di giorno festivo.

Una maestra di cerimonie viene a visitare la sposa, e le divide i capelli in due trecce che lega con nastri di color rosso. In questo stato di cose le cantatrici divise in due cori cantano una canzone colla quale fanno conoscere alla sposa quali sono i suoi doveri, e le rammentano ch'ella va a lasciare la sua casa, la sua famiglia, i suoi congiunti. In seguito la mentovata maestra di cerimonie le pone una berretta ricamata che le copre la treccia annodata. Quindi la veste (1), e le copre il viso con un velo, additando le donne che cantano che il velo significa il pudore che deve serbare per non macchiare l'onore della famiglia a cui va ad appartenere. La sposa non fa che versare lagrime, poichè abbandona la sua famiglia. Cessato ch'è l'abbigliamento, un nunzio avvisa allo sposo ch'è tutto appa-

(1) Mettendole la *zoga* e la *vantiglia* ricamata in oro.

recchiato per la cerimonia da eseguirsi. Lo sposo aspetta tale notizia nella sua casa, unitamente a' suoi parenti, amici, e due galantuomini del paese che sono i suoi paraninfi; ed appena la riceve da una numerosa schiera di uomini e di donne, accompagnato da' detti due paraninfi, precede la brigata che lo siegue cantando inni sacri in onore del Dio delle nozze seguite; ma giunto alla porta della casa della sposa, trova la porta chiusa, ed è nell'obbligo di fermarsi. Poi le cantatrici della sua comitiva cantano una canzone, colla quale esortano la sposa ad aprirla. Si esegue questo per ben tre fiate, con rifiuti tanto dall' una che dall' altra parte; ma in fine tirata un' archibusata, ad un dato segno da' cantori si apre la porta, e lo sposo co' due paraninfi, entrando il primo, con una certa violenza prende per la mano la sposa che trova coperta di velo assisa in una sedia in mezzo alle sue cantatrici, e consegnala a' due paraninfi che se la pongono in mezzo, facendo sapere alla suocera l' affezione che nutre verso la sua amabile consorte.

La sposa accompagnata da' parenti si avvia in chiesa, non che lo sposo accompagnato da'suoi parenti.

Egli va vestito nella seguente maniera: indossa una giubba di panno celeste, camiciuola di

color scarlatto, ed un fazzoletto di seta rosso che gli pende dal collo e ch'è legato con un anello di oro.

I due corteggi camminano a passi lenti, e cantano, augurando felicità, prosperità e contentezza a' due sposi, rispondendo le cantatrici di una brigata appena che hanno finito di cantare quelle dell'altra, tirando de' colpi di archibuso, fintantochè non si giunge alla porta della chiesa. Lo sposo indi si unisce alla sposa, e tenendo il cappello in testa, prende per la mano la sua fidanzata, ed ambidue si avvicinano all'altare seguìti da' paraninfi che sono destinati a divenir compari.

Il ministro dell'altare, dopo di aver data la santa benedizione agli sposi, e dopo ottenuta da essi la solenne promessa, e lette le cerimonie del rituale greco, dà allo sposo un biscotto bagnato in un bicchiere di vino (1), e quindi del medesimo si offre per ben tre volte alla sposa. Lo stesso sacerdote fa il cambio dell'anello, passando per tre fiate nel dito auricolare destro

---

(1) Beninteso però che dopo questa cerimonia il detto bicchiere s'infrange in minutissimi pezzi; significando forse che ogni piccolo fallo basta ad infrangere la fede coniugale.

dello sposo l'anello della sposa, e viceversa, dovendo praticare lo stesso i paraninfi.

In fine il sacerdote mette sul capo degli sposi le corone intrecciate con nastri rossi e bianchi, e con galloni di oro e di argento, e replica per tre volte il cambio.

Subito che è finita la sacra cerimonia, il corteggio va ad accompagnare la sposa in casa dello sposo, seguendo nel cammino un ordine diverso; chè siccome la sposa rapita era la prima a dirigersi in chiesa seguita da' suoi paraninfi accompagnandola lo sposo seguito da' parenti di lei, così ora viceversa, divenuta moglie, il marito precede in casa accompagnato dal suo corteggio ed ella lo siegue sempre in mezzo de' paraninfi e corteggiata da' parenti ed amici del marito. Si cantano nuove canzoni dal doppio corteggio, allusive al solennizzato matrimonio, e nuove archibusate si sparano in segno di allegrezza, finchè non si arriva alla casa; ma giunti gli sposi, la suocera con canzoni è invitata a scendere nella scala per ricevere la nuora, e lega i due sposi con una larga fettuccia; prende per una mano la sposa sostenuta coll' altra dal paraninfo, e le offre un pezzo di dolce, per farle palese che nella casa nella quale entra vi deve portare la dolcezza e la bontà.

Le fa vedere il letto nuziale, dove si appen-

dono le due corone; si situa la sposa in una sedia in mezzo alla casa, se le alza sulla *cheza* il velo che la copriva, e deve offrire de' confetti, mentre che la suocera butta monete dalle finestre: dopo di che la schiera degli astanti si ritira, lasciando in casa i soli parenti, amici e convitati.

Quando si va a pranzo, la sposa si colloca a mensa dirimpetto allo sposo, e co' due paraninfi a destra ed a sinistra. Si porta a tavola una grande focaccia, nella quale si formano a bella posta delle effigie di guerrieri fatti colla pasta, ed al momento che si sono tutti assisi, lo sposo e la sposa sono nell' obbligo di dividerla, tirandola rispettivamente colle mani. Indi, mentre i convitati mangiano ed i suonatori continuano a sonare, la sposa affettando mestizia dee privarsi da qualunque cibo, sotto pena di essere tacciata di sfrontatezza; ma appena finito il pranzo, ella è la prima che balla col marito, dovendo fare il medesimo i convitati.

Dopo di essersi ballato e cantato in casa, si fa un giro per il paese, cantandosi e ballandosi colla schiera organizzata a semicerchio, tenendosi l'un l'altro per le mani o per mezzo di fazzoletti che gli uniscono. Lo sposo conduce la schiera de' ballanti, e la sposa va in mezzo delle donne che si tengono per le mani, ed una

coppia duplicata di cantori canta le geste di Scanderbeg contro i Turchi, e girano il paese cantando, sonando e ballando, e percorrono le case de' parenti e degli amici, i quali sono nel dovere di far complimenti a' cantori. La festa finisce a giorno, e talora a notte avanzata: si ritirano gli sposi in casa, ritirandosi ancora la comitiva.

Nella settimana che siegue immediatamente la celebrazione del matrimonio, la sposa abbigliata da matrona deve astenersi da qualsivoglia lavoro, occupata solamente a ricevere visite. Portandosi in chiesa non si può mettere il velo sul viso, ma bensì attortigliato se lo attacca alla gola ed alla *cheza* voltato sulle spalle.

Nella settimana che siegue quella dello sponsalizio, tutte le congiunte ed amiche dello sposo, abbigliate di ricchi abiti, si portano in casa della sposa a pregarla perchè le onorasse in casa loro; ed ivi condottala, dopo i soliti complimenti di confetture e rosolio, è ognuna obbligata di regalarle una gallina.

Nel mese poi consecutivo al matrimonio, i genitori della sposa sono nell' obbligo di richiederla in casa loro; ed in questa congiuntura i loro congiunti ed amici sono nel dovere d'invitarla perchè gli onorasse a casa, ove portata, dopo i soliti complimenti di confetture e rosolio, le regalano un paio di scarpe. Ed ecco in

qual modo si celebrano le nozze appo gli Albanesi.

§ 2.

De' funerali Albanesi.

Allorchè muore qualche Albanese, gl' individui della famiglia lo piangono, in unione delle donne che vanno al lutto. La moglie e i figli battendosi il seno ed il volto l'accompagnano alla tomba. Se poi muore qualche Albanese ch'è celibe, allora gli si mette sulla fronte una corona, praticandosi lo stesso se va a morire qualche donna nubile. Si cantano e si lodano le virtù del defunto. Le donne che vi concorrono rendono l'ultimo ufficio a' funerali; elleno circondano la bara, e mandano fuori de' lamenti, e singhiozzando si percuotono il petto e si strappano i capelli: una di esse va salmeggiando dei nomi confusi di Santi e di protettori, non che di alcuni morti del defunto, e sovente de' suoi congiunti trapassati, e poi tace come se cadesse in estasi, per far prendere la parola ad una delle sue compagne che fa l'elogio del morto. Finalmente la salma mortuaria, accompagnata dal clero in chiesa, non che dalla moglie, da' figli e dalla comitiva, dopo celebrata la funzione si ripone nella tomba, e dopo di essersi ese-

guito ciò, la vedova viene ad essere sostenuta per istrada. Le donne del funebre corteggio, quando ritornano dalla chiesa, con nuove grida e pianti salutano la casa del defunto. Quindi la famiglia tutta si riunisce in un banchetto che le dà qualche amico, nel quale si mangia, si beve, e si cessa di piangere. La famiglia del defunto per otto giorni viene ad essere trattata dagli amici.

§ 3.

De' Paesi fondati dagli Albanesi nelle Provincie de' dominî di qua e di là dal Faro.

I sopraddetti Albanesi, di tratto in tratto, dopo di avere messi a coltura i terreni loro assegnati, cominciarono a fabbricare delle case, mentre prima abitavano ne' pagliai; ed indi principiarono a fondare de' Paesi ne' dominî di qua e di là dal Faro, i quali tuttora esistono, e che giova tutti accennare: nella provincia di Calabria Citra vi è da notare S. Demetrio, ov'è il collegio Italo-Greco nel soppresso monastero di S. Adriano, una volta de' PP. Basiliani. A' detti monaci Basiliani, dietro la soppressione del soprammentovato monastero di S. Adriano, furono assegnati per loro sostentamento ducati cinquanta per cia-

scuno, loro vita durante, da doversi pagare colle rendite del Collegio fondato da Monsignor Felice Samuele Rodotà nell'anno 1734 in S. Benedetto Ullano, in virtù di una Bolla Pontificia emanata da Papa Clemente XII Corsini, il quale somministrò delle somme per la sua fondazione. Detto collegio da S. Benedetto Ullano fu trasferito nell'anno 1794 in S. Demetrio per cura ed opera di Monsignor Francesco Bugliari Vescovo di Tagaste. Il Vescovo Italo-Greco è di dritto Presidente del menzionato Collegio.

Per maggiore intelligenza de' lettori, qui si è stimato inserire il seguente elenco de' paesi Albanesi che sono ne'dominî di qua e di là dal Faro.

CALABRIA CITRA

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
S. Demetrio	Rossano	Greco	1500
Acquaformosa	Cassano	Greco	1200
Cavallerizzo	S. Marco	Latino	550
Cervicato	S. Marco	Latino	1050
Carzeto	S. Marco	Latino	512
Civita	Cassano	Greco	1456
Falconara	Tropea	Latino	1556
Firmo	Cassano	Greco	947
Frascineto	Cassano	Greco	1588
Lungro	Cassano	Greco	4000
Macchia	Rossano	Greco	463
Marri	Bisignano	Latino	300
Mongrassano	S. Marco	Latino	1200
Platici	Cassano	Greco	1400
Castroreggio	Tursi	Greco	350
Farneta	Tursi	Greco	254
Porcile	Cassano	Greco	540
Rota	Bisignano	Latino	804
S. Basilio	Cassano	Greco	1481
S. Benedetto Ullano	Bisignano	Greco	1312

Digitized by Google

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
S. Cosmo	Rossano	Promiscuo	540
S. Giacomo	Bisignano	Latino	738
S. Giorgio	Rossano	Greco	1178
S. Caterina	S. Marco	Latino	838
S. Martino	S. Marco	Latino	1090
S. Sofia	Bisignano	Greco	1180
Serra di Leo	S. Marco	Latino	271
Spezzano Albanese	Rossano	Latino	3000
Vaccarizzo	Rossano	Promiscuo	971
		Somma	32269

CALABRIA ULTRA IIª

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
Jazzeria (1)	Nicastro	Latino	1399
Andali	S. Severina	Latino	702
Arietta	S. Severina	Latino	210
Zangarona	Nicastro	Latino	724
Vena	Nicastro	Latino	707
Caraffa	Catanzaro	Latino	1000
Marcedusa	S. Severina	Latino	1100
S. Nicola dell'Alto	Cariati	Latino	1600
Carfizzi	Cariati	Latino	900
Pallagorio	Cariati	Latino	1200
		Somma	9542

(1) Italianizzato.

CALABRIA ULTRA Ia

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Casalnuovo	Gerace	Latino	589

BASILICATA

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Barile	Melfi	Latino	3218
Casalnuovo di Noia	Tursi	Greco	868
Maschito	Venosa	Latino	2741
S. Costantino	Tursi	Greco	1096
		Somma	7923

CAPITANATA

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
Campomarino	Larino	Latino	1912
Chienti	Larino	Latino	1200
Casalnuovo	Volturara	Latino	1800
Casalvecchio	Volturara	Latino	1600
Portocannone	Larino	Latino	500
S. Paolo	S. Severo	Latino	2800
		Somma	9812

CONTADO DI MOLISE

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
S. Croce di Marigliano	Larino	Latino	3180
Ururi	Larino	Latino	1218
		Somma	4398

TERRA D' OTRANTO

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Faggiano	Taranto	Latino	1000
Martignano	Otranto	Latino	584
Monteparano	Taranto	Latino	700
Rocca Forzata	Taranto	Latino	300
S. Giorgio	Taranto	Latino	1215
S. Martino	Taranto	Latino	320
S. Marzano	Taranto	Latino	730
Sternazia	Otranto	Latino	1236
Zollino	Otranto	Latino	574
		Somma	6659

ABRUZZO ULTRA I°

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Badessa	Penna	Greco	274

Digitized by Google

SICILIA

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
Mezzoiuso	Palermo	Greco	5000
Bronte (1)	Monreale	Latino	6500
S. Giuseppe di Mortillaro	Monreale		
Contessa	Girgenti	Greco	4500
Palazzo Adriano	Girgenti	Greco	6000
Piana de' Greci	Monreale	Greco	6700
S. Angelo	Girgenti	Greco	2000
S. Michele	Monreale	Latino	1300
		Somma	32000

Dunque l'intera popolazione Albanese ch'è nei dominî di qua e di là del Faro ammonta a 103,466 anime.

(1) Italianizzato.

CAPITOLO VI

DEL RITO ALBANESE

Il rito Albanese è quello della chiesa Greca. I sacerdoti vestono abiti diversi da quelli de'preti Latini, dappoichè si mettono una pianeta chiusa avanti a guisa di Cappa sopra il Camice quando celebrano la messa. L'abito di lutto de'preti Greco-Albanesi è di color rosso. Eglino celebrano la messa in Greco. Ed in luogo di fare il Santo sagrifizio col pane azzimo, a foggia de' Latini, lo fanno col pane fermentato, servendosi della crosta su della quale fanno una croce. I Vescovi Greci indossano sulla veste il camice colla stola, e corrispondente cappa. La loro mitra è a guisa di una zucca troncata. Portano anche la croce al petto, ed il bacolo pastorale. Il Vescovo attuale è Monsignor de Marchis, Vescovo di Tiberiopoli, il quale come Presidente del Collegio Italo-Greco vi fa dimora. Beninteso però che in Sicilia vi è un altro Vescovo Italo-Greco (1), il quale risiede in Girgenti, ov'era il Seminario, ed è Monsignore Giuseppe Crispi. I preti Albanesi anche possono prendere moglie, ma solamente quando hanno gli ordini minori. E se gli muore la prima moglie, non possono più pas-

(1) Cotesto Vescovado fu fondato da S. M. Ferdinando IV, cui fornì di una pingue rendita.

sare a seconde nozze; anzi debbono consumare il matrimonio pria della mezzanotte.

Qui fa di bisogno avvertire che per lo innanzi la Chiesa Greca era unita alla Chiesa Latina, ma la separazione avvenne così: Michele III. Imperatore di Costantinopoli associò all'Impero Bardase; ma siccome egli avea commercio illecito con sua nuora, il Patriarca Ignazio gli facea spesso de' rimproveri, per cui fu deposto dalla sede Patriarcale, e fu rimpiazzato da Fozio, il quale si fece monaco, e fra sei giorni fu ordinato Sacerdote da un Vescovo di Costantinopoli; sicchè ebbe luogo lo scisma. Dappoichè il Fozio contro le chiarissime testimonianze della Scrittura, e della tradizione dicea che lo Spirito Santo procedeva dal Padre, e non già dal Figlio; ed ecco che condannato meritamente dal Pontefice Romano Nicola I questa sua ostinatezza contribuì moltissimo alla separazione della Chiesa Greca dalla Latina nell'anno 859, sotto il Pontefice Apostolico Romano Nicola I. In sostanza l'opera fu cominciata da Fozio, e compiuta dall' altro Patriarca Costantinopolitano Michele Cerulario sotto l' altro Papa Leone IX nell'anno 1053.

Bisogna parimente avvertire che nel Regno delle due Sicilie vi sono molti paesi Albanesi, i cui abitanti hanno lasciato il loro rito, ed han-

no abbracciato il rito Latino per opera de' Vescovi, non soffrendo che in una stessa terra si esercitasse il rito latino ed il rito greco.

Conclusione

Concludo dunque con dire che l'esporre i fatti istorici è l'unica cosa che diletta e che apporta soddisfazione a tutt'i lettori ed amatori della Storia, e specialmente quando si tratta di leggere avvenimenti di Storia patria, i quali risvegliano sempre nella mente umana la rimembranza delle cose passate che sono di grandissimo giovamento alla gioventù studiosa, ed amante di apprendere la storia per principî.

Perciò tutti non debbono mai abbandonare la lettura della medesima, come quella che c'istruisce di tutt'i fatti accaduti ne' tempi passati, i quali servono d'istruzione pel presente e per l'avvenire.

FINE

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NE' CENNI STORICI SULLA VENUTA DEGLI ALBANESI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 5

CAPITOLO I. Della cagione principale della venuta degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie . . . . . » 7

§. 1. Delle epoche precise delle loro sette diverse trasmigrazioni eseguite nel Regno . . . . . » 10

CAPIT. II. De'loro ladronecci . . . . . » 14

CAPIT. III. Della loro suddivisione nelle Provincie del Regno . . . . . » ivi

CAPIT. IV. De' vantaggi della venuta degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie per avere dissodati i terreni boscosi e per averli messi a coltura . . » 15

CAPIT. V. De' costumi, de' matrimonî e de' fu-

nerali degli Albanesi, e de' Paesi fondati da' medesimi nelle Provincie del Regno . . . . . » 17
§. 1. De' matrimonî Albanesi . . . . » 19
§. 2. De' funerali Albanesi . . . . . » 26
§. 3. De' Paesi fondati dagli Albanesi nelle Provincie de' dominî di qua e di là del Faro . . . . . » 27
Capit. VI. Del rito Albanese. . . . . » 36
Conclusione . . . . . » 38

Digitized by Google

CENNI STORICI

INTORNO

ALLE COLONIE GRECO-CALABRE

DI

TOMMASO MORELLI

PREFAZIONE

È mio proponimento di trattare nella presente operetta dalle Colonie Greco-Calabre con fare conoscere che molti Greci, o fuggitivi dalla loro patria, o avventurieri, o coloni, vennero a torme nelle regioni del mezzodì del Regno di Napoli, perchè allettati non solamente dal terreno fertile che ha, ma anche dal clima temperato e salubre. Eglino occuparono i luoghi marittimi, rimanendo i mediterranei agli antichi possessori. E poichè i medesimi andavano superbi della loro gloria, nominarono Magna (1)

---

(1) Plinio nel principio della descrizione dell'Italia nel libro III della sua istoria, dice: *Ipsi de ea judicavere Graeci genus in gloriam suam effusissimum quotam partem ex ea appellando Graeciam Magnam.*

La detta Magna Grecia si estendeva dal fiume Laus (oggidì Laino) in Calabria Citra.

Ed Ovidio parimenti nel libro IV de' suoi Fasti si esprime nel tenor seguente: *Itala nam tellus Graecia maior erat.*

Digitized by Google

la regione da loro occupata, essendo emula di Atene madre di ogni sapere, ed anche perchè vi era la scuola di Pitagora. Essa era sul mare Jonio, e vi si vedevano dieci repubbliche, cioè a dire Taranto, Metaponto (oggidì Torre di mare), Eraclea, così detta dalle due voci greche Ηρα κλεως, che significano gloria di Giunone, o pure da Ηρακλειν (oggidì Pelicoro), Squillace (anticamente Scylacaeum), che fu fondata dagli Ateniesi nell'anno del mondo 2850, avendovi condotta una loro colonia, Caulonia (oggidì Castelvetere), Locri (oggidì Gerace) Sibari, Crotone, Reggio e Turio (oggidì Terranova).

I più rinomati dominatori delle Provincie del Regno delle due Sicilie, furono gli Ausoni, chiamati *aborigini*, cioè originarî del paese, ed i Toscani. Da' medesimi queste regioni passarono sotto il dominio degli Oenotri, da' quali sursero molte rinomate popolazioni, come

sarebbero i Frentani (1), gl'Irpini (2), i Marruccini (3), i Marsi (4), gli Equi (5), i Vestini (6), i Pretuzii (7), i Sanniti (8), i Lucani (9), e i Bruzî (10). Coteste nazioni d'identica lingua e religione ebbero un governo repubblicano.

Dopo gli Oenotri ed i Peucezî (11), ed altri popoli Greci, che commisero varie guerre e saccheggi nelle nostre amene contrade, vi approdarono anche i Calcidesi, indigeni dell' Isola di Negroponte (*), e propriamente di Calcide, Capitale dell' anzidetta Isola. Eglino vi vennero sotto la direzione d'Ippocle loro duce. Costoro occuparono tutte le spiag-

(1) Abitatori della Provincia di Abruzzo Citra.
(2) Abitatori della Provincia di Principato Ultra.
(3) Abitatori della Provincia di Abruzzo Citra.
(4) Abitatori della Provincia di Abruzzo Ultra II^a.
(5) Abitatori della Campagna di Roma.
(6) Abitatori della Provincia di Abruzzo Ultra I^a.
(7) Abitatori della Provincia di Abruzzo Ultra I^a.
(8) Abitatori della Provincia di Contado di Molise.
(9) Abitatori della Provincia di Basilicata.
(10) Abitatori dalla Provincia di Calabria Citra.
(11) Abitatori della Provincia di Bari.
(*) Anticamente Eubea.

ge del mare Jonio e del Tirreno, cioè da Taranto sino al promontorio di Miseno. Da essi furono fondate molte Città, fra le quali Cuma, Paleopoli, Pozzuoli, Sorrento, Velia, Locri, Metaponto, Eraclea, Brindisi, Taranto e Reggio.

In seguito vennero a dimorare nel nostro Regno i Tirreni, originarî della Lidia. Eglino si fissarono nella Campagna Felice, ed ivi edificarono Nola, Ercolano, Pompeiano, e Volturno, di poi chiamato Capua. Gli stessi furono due fiate sconfitti da' Calcidesi, ed appresso totalmente distrutti da'Sanniti. Dessi, preso il nome di Campani, abbatterono Cuma, in cui commisero una grande strage di abitanti. E ciò diede origine alla Città di Napoli; chè que' Cumani che poterono campare la vita dall' eccidio della loro Città, si rifuggirono in Poleopoli; ma non essendo la stessa suscettibile di poterli contenere, costruirono vicino al-

l'antica una Città cui posero il nome di Napoli, che vuole dire Città nuova. Essa si governò come la repubblica di Atene, avendo i suoi Arconti e Demarchi. Poi divenne sì possente che combattè contro una numerosa armata della Repubblica Romana, colla quale fece alleanza nell'anno 428 di Roma. Resistè ancora ad Annibale che l'avea assediata; e volle conservare la sua libertà fino all'Imperatore Augusto.

Questa operetta verrà divisa in sei capitoli. Nel I. si tratterà dell' epoche in cui vennero gli Ausoni, gli Oenotri, i Calcidesi, i Messenî, i Focesi, e i Bruzî nella Provincia di Calabria Ultra I^{a}, Nel II. si parlerà della Diocesi di Bova, e dell' idioma greco sebbene corrotto che si parla tuttora in detta Città ed in taluni de'suoi paesi, con un breve vocabolario di parole greche alla fine. Nel III. si farà menzione de' costumi delle donne di Bova. Nel IV. si ragionerà del loro

abbigliamento. Nel V. si farà parola dei Paesi abitati da'sopraccitati Greci. Il VI. finalmente conterrà la conclusione. In sostanza , o mio benigno lettore , questo è ciò che io ho in mira di trattare.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

DELL' EPOCHE IN CUI GLI AUSONI, GLI OENOTRI, I CALCIDESI, I MESSENÎ, I FOCESI, E I BRUZÎ, VENNERO A STABILIRSI NELLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA I.ª

Da quanto ci offre la storia i citati Ausoni (1), Oenotri (2), Calcidesi (3), Messenî (4), Focesi (5), e Bruzî (6), si portarono a far dimora nella regione Reggina.

---

(1) Essi vennero sotto la guida di Ausone nell'anno del mondo 1820, e secondo altri nell'anno 2088 o 2115.

(2) Gli stessi vennero sotto la scorta di Oenotro, figlio di Licaone Re di Arcadia, nell'anno del mondo 2229.

(3) I medesimi vennero sotto la direzione di Antistene nell' anno del mondo 3360.

(4) In detta epoca vi si recò anche a stanziare una colonia de' succennati Messeni.

(5) Nell' anno del mondo 3466.

(6) Nell' anno del mondo 2840 Brezio passò in Calabria, e coronato Re diede il nome di Brezia alla stessa. Alcuni però traggono tale denominazione non da Brezio o Brento, figlio di Ercole, ma da Brezia figlia o nipote di lui.

La città di Cosenza, una volta capitale del Bruzio, fu fondata da' Bruzî discesi da' Lucani presentemente abitatori della provincia di Basilicata.

Cotesti popoli vi si stabilirono per l'amenità del clima, e per gli agî e comodi in cui si vivea; e così vi rimasero, continuando a stanziarvi.

Oltre i suindicati popoli, ne vennero pure degli altri posteriormente, allorchè il Bruzio era sotto la dominazione degl' Imperatori Greci, tra' quali Giustiniano ne prese possesso per mezzo del suo generale Belisario nell' anno di G. C. 535 o 537. Ed altri ancora ne vennero sotto il governo dell' Imperatore di Oriente Niceforo II Foca nell'anno 969 dell'era Cristiana, allorquando i Greci furono scacciati dalla Puglia e dalla Calabria dagli Alemanni, per la ragione che Ottone I il grande avendo chiesta la mano di sposa di Teofania, figlia di Teofania (1) e di Romano Argiro, per suo figlio Ottone che detto Imperatore Niceforo II Foca, divenuto suo marito per averlo la stessa fatto avvelenare, gliene avea fatta la negativa; ed egli perciò ne scacciò i Greci, ed il Patrizio che reggeva la Pu-

(1) Qui fa d' uopo avvertire che Teofania vedendosi trascurata per gelosia dal medesimo lo fece assassinare, e Giovanni Zimisco suo generale ch' era stato uno degli assassini di Niceforo eletto indi Imperatore, per far la pace mandò per isposa di Ottone II la sopraccitata Teofania, ed in questo modo si conchiuse la pace, e la Puglia e la Calabria non furono più inquietate.

Digitized by Google

glia e la Calabria (1) sen venne in Reggio; ed ecco come il Bruzio, unito ad una parte dell'antica Lucania, prese la denominazione di Calabria; perchè l'antica Calabria, perdendone il nome, ebbe innanzi quello di Longobardia, o di Puglia, indi il nome di Terra di Otranto e di Terra di Bari. Quando i Greci perdettero l'antica Calabria, e lor rimasero appena Gallipoli ed Otranto, per non fare apparire di essere scemate le loro Provincie, pure ne conservarono il nome a tenore del loro orgoglioso fasto. Ma cangiando la residenza del Patrizio della menzionata Provincia, ossia Tema ch' era in Taranto, Città perduta dov' era più estesa la loro dominazione, vi supplirono con Reggio nel Bruzio. Quindi l'intero Bruzio si appellò Calabria. Questa si estese in appresso in una parte dell' antica Lucania, e fu necessario dividerla in due Provincie, una delle quali si chiamò Calabria Citra, e l' altra Calabria Ultra. Ad esempio de' Greci i Longobardi vicini chiamarono Calabria i luoghi mediterranei che possedevano nel Bruzio. Nominarono poi Puglia le altre contrade conquistate nell' antica Calabria da Taranto fino a Brindisi, perchè contigue all' antica Puglia. Nello stesso

(1) Si nominava Calabria quell' estensione di terreno che si estende attualmente da Brindisi sino a Taranto in Terra di Otranto.

tempo i Greci addimandarono Longobardia, e non più Calabria, tutto ciò che nell' antica Calabria possedevano, e ch' era passato a' Principi Longobardi.

CAPITOLO II.

DELLA DIOCESI DI BOVA, E DELL' IDIOMA GRECO CHE SEBBENE CORROTTO SI PARLA TUTTORA IN DETTA CITTA' ED IN TALUNI DE' SUOI PAESI CON UN BREVE VOCABOLARIO DI PAROLE GRECHE ALLA FINE.

La regione Calabra, per lo innanzi tutta Greca, ora non lo è più; ma però nella sola sua parte del mezzodì, cioè a dire da Reggio sino a Gerace, conserva alcuni paesi Greci. Fra questi il primato lo ha la città di Bova (*): dessa nelle scorrerie eseguite da' Saraceni intorno all' anno 1000 dell' era Cristiana, allorchè la Calabria era sotto la dominazione de' due Imperatori Greci Basilio I e Costantino VIII, figli dell' Imperatore Romano Argiro, non che sotto il Pontificato di Silvestro II, si trasp'antò nel luogo in cui è situata attualmente.

La sua vicinanza a Reggio, la sua situazio-

(*) Bova è Capoluogo di Circondario.

ne locale, e l' idioma Greco (1) che vi si parla dagli abitatori per tanti secoli, sebbene ora corrotto, fan conghietturare ch'essa sia stata fondata dagli Ausoni, come dice il P. Fiore nella sua Calabria illustrata. Egli pure pretende che sia stata fondata dagli Aschenazzi.

Introdottavisi la religione Cristiana, fu eretta a Vescovado da S. Stefano (2) primo Vescovo di Reggio fin dal I secolo della chiesa, avendosene notizia fin dall' anno 649, sotto il governo di Costante II, figlio di Costantino III, essendo Pontefice Martino I. Conservò il rito Greco sino all' anno 1572, epoca in cui da un certo Giulio Stauriano Greco vi si trasferì il rito latino. La sopraddetta Città giace sulla vetta di un monte. Il primo suo vescovo fu de Lorenzo, il quale sotto il Papa Simmaco intervenne al sinodo Romano. È rinomata pure per i BB. Elia e Leone monaci dell'ordine di S. Basilio Magno, celebri per la loro santità e dottrina nell' anno 500 dell' era Cristiana. Essa abbonda delle se-

(1) Nel secolo VIII la lingua greca era bastantemente coltivata, perchè in Calabria e Sicilia continuarono a dimorare molti Greci, sebbene cessata la loro dominazione.

(2) Ordinato Vescovo di detta Città da S. Paolo Apostolo, allorchè vi sbarcò, venendo dalla Giudea, nell'anno 58 dell' era Cristiana, ove dimorò un giorno.

guenti derrate, come dice Gabriele Barrio da Francica nella sua opera intitolata: *De antiquitate et situ Calabriae,* esprimendosi ne'seguenti termini: *Fit hic caseus laudatissimus, item vina, et olea, et mella praeclara. Extant et silvae glandiferae ad porcos alendos commodae, congenunt et accipitres multigeni. Fiunt et cuturnicum aucupia non vulgaria.* Dessa porta il titolo di Contea degli arcivescovi di Reggio. Detta diocesi (1) contiene i seguenti Paesi: Amendolea, Galliciano, Roccaforte, Ragudi, Condofuri, Africo, Palizzi, Pietrapennata, Staiti, e Brancaleone. I primi cinque Paesi sono Greci, e vi si parla come in Bova il corrotto dialetto dorico volgare, il quale si mantiene meno corrotto tra la classe de' contadini; ma poi Africo e Palizzi, in origine Greci, ora sono italiani. Finalmente Pietrapennata, Staiti Capoluogo di Circondario, e Brancaleone, sono parimenti italiani.

Amendolea (2) è un Paese (anticamente chia-

(1) La Cattedrale di Bova è sotto il titolo di Maria presentata al tempio, detta con greco vocabolo Isodia: essa è servita da sei dignità, cioè a dire da un Arciprete, Decano, Arcidiacono, Cantore, Tesoriere, e Primicerio: il numero de' Canonici ammonta a 12.

(2) Di cotesto Paese era Prassitele, quello statuario e pittore celeberrimo che imitava colla sua arte la natura, e i cui simulacri erano similissimi a' vivi.

mato Peripoli) ch' è distante dal mare quattro miglia, ed altrettanto da Laureto, una volta dei Locresi, perchè come dice Barrio, il fiume Alece divideva il campo Locrese dal Reggino. Fu cotesto Paese donato alla città di Roma con tutta la spiaggia. Tucidide nel libro III della sua istoria dice così: *Athenienses qui circa Siciliam agebant, cum in Locridem navigassent Peripolim oppidum in congressu quodam, Locros qui loco auxilium ferebant superantes, ceperunt.*

Condofuri, ch'è un Paese anche Greco, come si è detto di sopra, ebbe origine da un secolo e mezzo dall'unione de'Paesi vicini ad Africo, che è Patria del B. Leone monaco di S. Basilio, il cui corpo giace nella Cattedrale di Bova, la cui festa si celebra a' 5 di maggio.

Palizzi, ch' è un Paese situato in un luogo basso, e così chiamato da un fiume che porta lo stesso suo nome, è distante da Bova sei miglia, e dal mare altrettanto. Secondo altri si vuole che abbia preso tale nome dalla voce greca Παλαιστής, che significa lottatore. E da ciò si dee inferire di essere stato di origine Greca. Cotesto Paese si è reso celebre per il suo Frate Angelo Cappuccino.

Brancaleone, ch' è un altro Paese della cui origine e da quale nazione fosse stato prima

abitato non si fa verun motto nè da Barrio, nè dal P. Marafioti minore osservante di San Francesco di Assisi da Polistina, ambidue scrittori di antichità Calabre.

Poi nella Diocesi di Gerace vi esistono i seguenti altri Paesi in origine Greci, cioè a dire: Bianco, Casignano, Moltaplati, Crepacore, e Canolo. Or fa di mestieri cominciare a dire qualche cosa sopra Bianco. Cotesto Paese si pretende che sia stato fondato da' Calcidesi, cui Caronda diede le sue leggi. Esso è distante dal mare un miglio e mezzo, ma dal promontorio di Bruzzano (anticamente Zefirio) tre: vi si fa una grande quantità di vino bianco (1) e generoso. E vi sono altresì de' querceti.

Indi vi è Moltaplati che vi si è stabilito invece di Potamia piccolo paese, il quale non esiste più dappoichè da un secolo addietro si diroccò.

Crepacore, ora detto Precacore, che Barrio vuole che sia l'antica Samo edificata da una colonia di Samî più antichi degli altri che vi ripassarono da Messina, e l'appellarono con tale nome in memoria della loro antica Patria. Dice il P. Fiore ch'è a lui ignota la sua deno-

(1) Io credo che cotesto Paese avesse preso tale nome dal colore del vino che vi si fa.

minazione in Crepacore, se pure non si volesse dire Crepacore, ma bensì Pelicore. Cotesto paese si è reso famoso per essere stata la patria del filosofo Pitagora. Gli abitatori di Bianco, Casignano, Moltaplati, Crepacore, e Canolo, del pari Paesi Greci in origine, come si è detto di sopra, ed ora italiani, non parlano più il dialetto greco, ma bensì il calabro frammisto a dei vocaboli greci italianizzati.

Il rito Greco nella diocesi di Gerace fu cambiato in latino a' 29 marzo dell' anno 1480 per disposizione del Pontefice Romano Sisto IV, a premura del santissimo Vescovo Atanasio Calciopolo (1) Costantinopolitano, il quale occupò la sede Vescovile nell' anno 1461, e non già come erroneamente scrisse il P. Fiore da Cropani nella sua Calabria Sagra a pag. 307 di avere avuto luogo siffatto cangiamento nell'anno 1472, ed a pag. 305 nell'anno 1467. Cotesta notizia si rileva da un membranaceo Antifonario che si conserva nella Cattedrale di Gerace suindicata, e ne fa menzione nelle sue opere sopra l'antica Locri il fu Canonico Macri di Siderno.

---

(1) Abate del monastero di S. Maria del Patire dei PP. Basiliani, ora soppresso, ch'era tra Rossano e Corigliano.

Qui fa d'uopo per vie maggiormente appagare la curiosità de' lettori fare un breve vocabolario dell' idioma Corrotto Greco-Calabro (1).

CORROTTO	ITALIANO	GRECO
Psomì	Pane	Ψωμιον
Ngrasi	Vino	
Nerò	Acqua	Νηρὸς
Dendros	Albero	Δενδρος
Glica	Dolci	Γλυκα
Apsari	Pesce	Αψορρος
Lagano	Cavolo	Λακανον
Alogo	Cavallo	
Afanatos	Morte	Θανατος
Psofos	Morte bestiale	
Iòs	Figlio	Τιὸς
Dicatera	Figlia	Θυγατηρ
Provato	Pecora	Προβατον
Ghidi	Capra	
Vudi	Bue	Βϋς
Partenos	Vergine	Παρθενος

(1) Fa di mestieri far conoscere che il dialetto greco che si parla in Bova e negli altri Paesi greci ha della corrispondenza con quello de' Greci levantini.

Alidia	Veramente	Αληθὼς
Coracos	Corvo	Κοραξ, κοραχος
Ptinia	Abbondanza	
Devtera parusia	Giorno del giudizio	Δέυτερα παρουσία
Aurivia	Carestia	
Stochia	Miseria	
Pizzugni	Colomba	
Cossito	Merola	Κόσσυφος
Cherato	Corno	Κερατος gen.
Chezin	Andare del corpo	Χεζειν
A me na chesis	Va del corpo	
Xilo	Legno	Ξύλον
Xila	Legna	Ξύλα
Cofoxilea	Legno di sambuco	
Cacòs cheros	Mal tempo	Κακὸσ καιρος
Calòs	Bene	Καλὼς
Scordo	Aglio	Σκόροδον
Metrai	Contare	Μητρειν
Provati	Cammina	Προβαινετω
Pina	Fame	Πεινα
Dixa	Sete	Διψα
Calimera	Buon giorno	Καλὴ ἡμερα
Calispera	Buona sera	Καλὴ εσπερα
Ora calì	Buona ora	Ὡρα καλὴ
Creas	Carne	Κρεας

Maruglia	Lattughe	
Sica	Fichi	Σῦκα
Caridia	Noci	Καρύα
Cherasia	Ciliege	Κερασια
Pondicò	Sorce	
Licos	Lupo	Λὺκος
Coconos	Gallo	
Ornida	Gallina	Ορνιξ, ορνιθος, ορνιθα
Gata	Gatta	
Catu	Botte	
Spadi	Sciabola	
Pistiola	Pistola	
Fusechia	Coltelli	
Pirugna	Forchette	
Cutales	Cucchiai	
Provata	Pecore	Προβατα
Pondichia	Sorci	
Furines	Frittole	
Scoti	Fegato di porco o di vaccina	
Stoma	Bocca	Στομα
Malià	Capelli	
Sitorì	Grano	Σῖτος
Scillo	Cane	
Lagòs	Lepre	Λαγὼς
Paradivo	Finestra	

Fira	Porta	Θυρα
Perivoli	Giardino	Περιβολη, Περιβολος
Perivolaris	Giardiniere	
Catregaris	Briccone	
Catrego	Galera	
Ftonos	Invidia	Φθονος
Perifanos	Superbo	Περηφανος
Perifania	Superbia	Περηφανια
Flastimaris	Bestemmiatore	
Prichiò	Date	
Nichi	Pigione	
Gria	Secchia	
Nifi	Sposa	Νὺμφη
Piata	Piatti	
Ialià, Cupes	Bicchieri	
Tuvaglidi	Salvietta	
Bozzugna	Bottiglia	
Margaritari	Pietra preziosa	Μαργαριτης
Mesali	Tovaglia di tavola	
Tuvaglidi	Tovaglia di faccia	
Sindoni	Lenzuolo	Σινδὼν
Zicchinia	Camicia	
Apocamiso	Camicia	
Dactilo	Dito	Δακτυλος
Schepi	Coperta	Σκεπη
Scamni apo sidero	Scanni di ferro	
Tripodi	Treppiede	Τριπυς, τριποδος

Zicagli	Pignatta	
Sculli	Collo	
Cefali	Testa	Κεφαλή
Andera	Intestini	Εντερα
Gaidaros	Somaro	
Alupuda	Volpe	Αλώπηξ
Pulli	Uccello	
Cardia	Cuore	Καρδια
Spiti	Casa	
Sidero	Ferro	Σιδηρος
Dactilidi	Anello	Δακτυλιου
Cozzida	Tigna	
Cozzidaris	Tignoso	
Fanari	Lanterna	Φανερος
Pirgo, Palati	Palazzo	Πυργος, Παλατιου
Psalidia	Forbici	Ψαλιδες
Vrachia	Calzoni	
Velada	Giamberga	
Capelo	Cappello	
Mandili	Fazzoletto	
Suleri	Scarpa	
Stivaglia	Stivali	
Scuffo	Berretta	
Ielechi	Camiciuola	
Mosoli	Mossolino	
Zoca	Panno	
Papuzia	Scarpa	
Zibuchi	Pipa	

Varveris	Barbiere	
Zangaris	Calzolaio	
Raftis	Sarto	Ράπτης
Achero	Paglia	Αχυρον
Furnaris	Fornaio	
Furnos	Forno	
Milo	Molino	Μύλον
Elies	Olive	Ελαιες
Cridari	Orzo	Κριθη
Capara	Capperi	Κάππαρες
Vuturo	Butirro	Βυτυρον
Pigadi	Pantano	Πηγάς, πηγάδος
Cartì	Carta	Χάρτης
Condilia	Penne	Κονδυλοι
Vivlio	Libro	Βιβλιον
Vrachieri	Braciere	
Cremidia	Cipolle	Κρόμμυα
Selena	Appî	Σελινα
Merada	Finocchi	Μαραθρα
Malacrisi	Pomidoro	Μαλα χρυσα
Marizagna	Petronciane	
Colochida	Zucca	Κολοκύντη
Colochides macries	Zucche lunghe	Κολοκυνται μακραι
Vambachi	Cotone	Πάμβαξ
Sapugni	Sapone	
Pastrema	Scopa	

Scara	Graticola	Εσχάριον
Scalefira	Zappa	Σκαλισή
Ischio	Ombra	Σκιά
Tomari	Barda	
Salivari	Briglia	
Calamia	Canne	Καλαμοι
Tavugli	Tavolino	
Sannidia	Tavole	Σανιδες
Ananghi Anghios	Armadio	Αναγκι, Αναγκαιοσ
Sacugni	Paglione	
Andraro	Uomo	Ανήρ, ανδρὸς
linica	Femina	Γυνή
Miziura	Massaro	
Proto Critis	Primo Eletto	Πρῶτος κριτὴς
Intendentis	Intendente	
Presidentis	Presidente	
Critis	Giudice	Κριτὴς
Ritoras	Avvocati	Ρήτῆρες
Usceris	Usciere	
Tamburlo	Tamburo	
Stratiotes	Soldato	Στρατιὠτης
Psaròs	Pescatore	Ψαρὸς
Papàs	Prete	Πὰππας
Schigni	Corda	Χοῖνος
Zivali	Sacco	
Spicoma	Spago	

Digitized by Google

Velogna	Aghi	Βελονη
Clostì	Filo	Κλωθω
Aspra	Danari	
Pelago	Mare	Πελαγος
Crisosi	Oro	Χρυσος
Asimi	Argento	Ασιμος
Bachidia	Rame	
Lignari	Candeliere	Λυχνιον
Capnòs	Tabacco	Καπνος (*fumo*)
Melani	Inchiostro	Μελαν (*nero*)
Strose to trapezi	Accomodar la tavola	Στρωσαι την τραπεζαν
Paluchi sideregno	Palo di ferro	
Trome	Mangiamo	Τρωγωμεν
Pame na fame	Andiamo a mangiare	
Pame to crevati	Andiamo a letto	Πορευομεν τω κραβατω
Pame na piume	Andiamo a bere	Πορευομεν πινεμεναι
Metros	Misura	Μετρον
Sundaca	Sindaco	Συνδικος
Cacò na sorti	Ti venga un male	
Sire chi	Va là	Συρε κειη
E la do	Vieni qui	Ιλαθι
Caze chi	Siedi là	Καθιζευ κειη
Carecla	Sedia	Καθεδρα

Scamni	Scanno	
Fasuglia	Fagioli	
Fachi	Lenticchie	Φακη
Petroselino	Prezzemolo	Πετροσελινον
Piperi	Spezie	Πεπρι
Pipreries	Pepi di acqua	
Canela	Cannella	
Zacari	Zucchero	
Cafè	Caffè	
Ciculata	Cioccolatte	
Lagana	Minestra	
Neranzia	Aranci	
Lemogna	Limoni	
Stafida	Passole	Σταφιδες
Cuchia	Fave	
Surva	Sorbe	
Rosolì	Rosolio	
Suvli	Spiedo	
Mura	More	Μωρα
Castana	Castagne	Καστανα
Dendro	Castagno	
Rodachina	Nocipesche	
Peponi	Melloni	
Lucanica	Soppressato	
Grunis xighi	Lardo di porco	
Xighi	Sugna	
Pitura	Conigli	
Mulari	Mulo	

Digitized by Google

Mulari filicò	Mula	
Forada	Giumenta	
Varca	Barca	
Caravi	Bastimento	
Alati	Sale	Αλς αλος
Legameni	Meretrice	
Psari armirò	Tonnina	
Prari	Acciughe o alici	
Aladi	Olio	Ελαιον
Tichì	Fontana	Πηγη
Triandafila	Rose	
Julia	Fiori	
Alevri	Farina	Αλευρον
Fotià	Fuoco	Φως φωτος
Ti canis	Che fai?	Τι καμνεις;
Arcos	Principe o Barone	Αρχος
Scatà	Escremento	
Chiri	Mano	Χειρ
Podì	Piede	Πους ποδος
Caloieros	Monaco	
Calogria	Monaca	
Xidi	Aceto	Οξυς οξεος
Cortari	Erba	Χορτος
Dufechi	Archibuso	
Aguglia aguglia	Piano piano	
Isoma	Piano	

Matraca	Materasso	
Dulos dapinòs	Servo umilissimo	Λουλος ζαπεινος
Calì nicta	Buona notte	Καλη νυξ
Pseftia	Bugia	Ψευσμα
Pseftis	Bugiardo	Ψευστης
Falassa	Mare	Θαλασσα
Armatomenos	Armato	
Alidia	Vero	
Eclisia nacusi lutraià	Chiesa da ascoltar la messa	Εκκλησια ακουαζειν την λατρειαν
Metin alidia	In verità	
Psolì	Membro	Ψωλη
Mugnì	Vulva	Λυνη
Psora	Scabbia	Ψωρα
Lucchi	Occhi	
Matià	Occhi	
Colos	Podice	Κωλος
Senduchi	Cassa	
Gonato	Ginocchio	Γονυ γονατος
Larga	Distante	
Condà	Vicino	
Mittì	Naso	Μυκτηρ
Carvuna	Carboni	
Cilia	Ventre	Κοιλια
Artia	Orecchio	
Sicati	Fegato	

Digitized by Google

Stari	Tela	
Stennato	Caldaia	
Cazagni	Caldaia	
Tigani	Padella	
Zucca	Pignatta	
Lucisi	Fuoco	
Scilli	Cane	Συλακιον
Lidori	Pietra	Λιθος
Dendro	Gelso	
Trapezi	Lenzuolo	
Ilio	Sole	Ηλιος
Fengari	Luna	
Varea	Vento	Βορεας
Imera	Giorno	Ημερα
Scotidi	Notte	Σκοτος
Goni	Neve	Χιων χιονος
Psigrada	Freddo	Ψυχρος
Zesta	Caldo	Εστια, αιθος
Camulia	Nebbia	
Liddà	Sorella	
Liddè	Fratello	
Signenex	Cognata	
Signeni	Cognato	Συγγενης
Anezio	Nipote	Ανεψιος
Garneddo	Giubbetto	
Carfì	Chiodo	
Crevati	Letto	Κραβατος

Grafogna	Braccia	
Sicaminò	Gelso	Συκαμινος
Tirì	Formaggio	Τυρος
Guma	Terra	Γουνος γουνου
Anguria	Citriuoli	
Poitis	Poeta	Ποιητης
Pasta	Pasta	
Amigdala	Mandorle	Αμυγδαλα
Chitria	Cedri	Κιτρια
Stafiglia	Uva	Σταφυλη
Apidia	Pere	Απια
Damaschina	Prugne	
Chioni	Bue	Χιονεος χιονεου

I Greco-Calabri numerano nel modo seguente:

Ena	1	Εν
Dio	2	Δυο
Tria	3	Τρια
Tessara	4	Τεσσαρα
Pente	5	Πεντε
Exì	6	Εξ
Eptà	7	Επτα
Octò	8	Οκτω
Ennea	9	Εννεα
Deca	10	Δεκα
Endeca	11	Ενδεκα

Digitized by Google

Dodeca	12	Δωδεκα
Decatria	13	Δεκατρεις o δεκατρια
Decatessara	14	Δεκατεσσαρεσ o δεκατεσσαρα
Decapente	15	Δεκαπεντε
Decaxe	16	Δεκαεξ
Decaptà	17	Δεκαεπτα
Decoctò	18	Δεκαοκτω
Decannea	19	Δεκαεννεα
Icosì	20	Εικοσι
Icosi-ena	21	Εικοσι-εν
Icosi-dio	22	Εικοσι-δυο
Icosi-tria	23	Εικοσι-τρια
Icosi-tessara	24	Εικοσι-τεσσαρα
Icosi-pente	25	Εικοσι-πεντε
Icosi-exi	26	Εικοσι-εξ
Icosi-eptà	27	Εικοσι-επτα
Icosi-octò	28	Εικοσι-οκτω
Icosi-ennea	29	Εικοσι-εννεα
Trianta	30	Τριαντα (*)
Trianta-ena	31	Τριαντα-εν
Trianta-dio	32	Τριαντα-δυο
Trianta-tria	33	Τριαντα-τρια
Trianta-tessara	34	Τριαντα-τεσσαρα
Trianta-pente	35	Τριαντα-πεντε
Trianta-exi	36	Τριαντα-εξ

(*) Τριαντα è corrotto, perchè il vero numero 30 in greco è Τριακοντα.

Qui fa di mestieri avvertire che in cotesti paesi Italo-Greci si parla dagli abitatori anche il dialetto Calabro.

CAPITOLO III

DE' COSTUMI DELLE DONNE DI BOVA.

Quando muore a qualcuna di esse il marito, si pone addosso la giubba dello stesso, ed allora se la toglie quando la consuma; mettendosi egualmente sulla *caiola* che porta sul capo un velo nero in segno di lutto e di mestizia.

Le nozze si eseguono secondo il rito latino; solamente vi è il costume che allorchè si vuole effettuire qualche matrimonio, si colloca avanti la porta della casa uno stipite di albero; se esso si tiene di fuori, è segno che non ha luogo il medesimo; ma se poi si entra dentro la stessa, allora è indizio evidentissimo che si è di già conchiuso. E questo è quanto da me si può dire in riguardo a' costumi Greco-Calabri.

CAPITOLO IV

DEL LORO ABBIGLIAMENTO

L'abbigliamento delle donne di Bova consiste in una camicia colle maniche larghe a foggia di

un camice, ricamata tanto sulle medesime che sulle spalle con un filo di colore arancio, in una sottana aperta avanti di panno bleu, e di sopra una gonna corta che giunge fin sotto le ginocchia anche dello stesso panno colla guarnizione scarlatta, con un busto bleu ricamato pure con filo del detto colore, guarnito di scarlatto e di nastri. Portano de' galloni falsi alle cuciture di dietro del loro farsetto. Si pongono sulla testa la *caiola* (1) ch'è di colore acqua di mare o scarlatta del pari con filo arancio. Poi le più agiate portano all'orlo della gonna un gallone di oro o di argento, col farsetto con de' galloni veri alle cuciture di dietro. La loro caiola è anche ricamata in oro con due nastri che pendono addietro le spalle. L'abito poi degli sponsali consiste in una vesta (2) di seta di color celeste aperta innanzi guarnita di galloni con delle pieghe, colle maniche larghe come quelle di un camice che giungono sino alla metà delle maniche del citato farsetto.

E ciò è quanto si può far conoscere intorno al loro abbigliamento. Beninteso però che presentemente tanto dal primo che dall'ultimo ceto si è quasi introdotto il vestire all'Italiana.

---

(1) La *caiola* è una berretta a guisa di navetta.

(2) Detta vesta è anche corta.

CAPITOLO V

DE' PAESI ABITATI DA' SOPRACCITATI GRECI.

Qui mi conviene per maggiore intelligenza de' lettori fare un elenco di tutt'i paesi Greco-Calabri che sono lunghesso la spiaggia Reggina, e che ci fa credere di essere in Grecia in vedere i detti paesi che conservano tuttora il vestire Greco, il quale però si è cominciato a disusare, adottandosi quello all'Italiana; non che l'idioma Greco corrotto, che reca alquanto maraviglia, ma pur non di meno vi si trova in Calabria sparsa detta gente fin da' secoli vetusti.

Adesso è utile cosa cennare qui uno per uno i menzionati paesi.

Digitized by Google

Elenco de' Paesi Greci che sono nella Provincia di Calabria Ultra I.

DISTRETTO DI REGGIO

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Bova	Bova	Latino	3300
Amendolea	Bova	Latino	300
Galliciano	Bova	Latino	350
Roccaforte	Bova	Latino	1000
Ragudi	Bova	Latino	900
Condofuri	Bova	Latino	1800
S. Caterina	Reggio	Latino	....
Cardeto	Reggio	Latino	....
		Somma	7650

Elenco de' Paesi in origine Greci, ed ora Italiani, che sono nella stessa Provincia.

DISTRETTO DI GERACE

NOMI DE' PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
—	—	—	—
Africo	Bova	Latino	1100
Palizzi	Bova	Latino	1200
Pietrapennata	Bova	Latino	700
Staiti	Bova	Latino	1500
Brancaleone	Bova	Latino	500
Bianco	Gerace	Latino	1200
Mottaplati	Gerace	Latino	800
Precacore	Gerace	Latino	450
Casignano	Gerace	Latino	900
Canolo	Gerace	Latino	1200
		Somma	9550

Qui ho stimato opportuno di aggiungere altri due paesi in origine anche Greci, e adesso italianizzati, cioè a dire S. Agata in Gallina, e Mosorofa in Diocesi di Reggio.

CAPITOLO VI

CONCLUSIONE

È stato mio pensiero di fare motto delle colonie Greco-Calabre come cosa interessante a conoscersi da tutti gli amatori di storia patria, la cui lettura non dee sfuggire a nessuno, dappoichè è di sommo vantaggio parlare di nazioni aborigini che sono venute a stanziare fra noi, allettate dal clima salubre che si respira nella contrada Reggina. Per cui qui mi giova conchiudere che questo è stato il mio scopo principale di far cenno di siffatte genti che dimorano nelle nostre amene contrade Calabre, per averne tutti una certa conoscenza necessaria per non istare all'oscuro delle nostre notizie patrie cotanto utili per l'aumento delle cognizioni istoriche di cui ognuno ha bisogno di sapere. Perciò inculco a tutt'i miei amici lettori di leggere con riflessione i miei cenni istorici sulle citate Colonie Greco-Calabre, i quali sono giovevoli, e non si debbono trascurare da nessuno, onde riuscire proficua la lettura de'medesimi a quelli che hanno la brama di averne un'esatta conoscenza.

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI E DELLE MATERIE CONTENUTE NE' CENNI STORICI INTORNO ALLE COLONIE GRECO-CALABRE.

PREFAZIONE . . . . . pag. 3

CAPITOLO I.—Dell' epoche in cui gli Ausoni, gli Enotri, i Calcidesi, i Messeni, i Focesi e i Bruzi vennero ad istabilirsi nella Provincia di Calabria Ultra I^a . . . . . » 9

CAPIT. II.—Della Diocesi di Bova e dell' idioma Greco sebbene corrotto che si parla tuttora in detta Città ed in taluni de' suoi Paesi con un breve vocabolario di parole greche alla fine. 12

CAPIT. III.—De' costumi delle donne di Bova . » 32

CAPIT. IV.—Del loro abbigliamento. . . . » ivi

CAPIT. V. — De' paesi abitati da' sopraccitati Greci. 34

CAPIT. VI.—Conclusione . . . . . » 37

Digitized by Google

CENNI STORICI

SULLA VENUTA

DE' VALDESI

NELLA

PROVINCIA DI CALABRIA CITRA

DI

TOMMASO MORELLI

Digitized by Google

. . . . rerum cognoscere causas.

VIRG.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Non pochi abitanti delle Valli del Piemonte detti Valdesi (*Vaudois*), perchè in loro dialetto chiamano *vaux* le valli del Chisone e del Pellice , ove faceano dimora da tempo immemorabile, vennero a stanziare nella Provincia di Calabria Citra. La cagione principale per cui eglino vi vennero a far dimora, fu che si ribellarono contro Filippo II Duca di Savoia loro Sovrano (1), il quale li perseguitò per aver prese le armi contro di lui : ed in conseguenza gli scacciò come

(1) Eglino si ribellarono pure contro Carlo II nell'anno 1496, che incaricò lo stesso Filippo di perseguitarli.

ribelli. I citati Valdesi, non ostante che sieno oramai scorsi 342 anni dalla loro venuta in questa Provincia, pure continuano a conservare il loro dialetto patrio, pronunziando moltissime parole francesi frammiste alle italiane, come sarebbero *oreille*, *palais*, *no*, *père*, *mère*, *pang*, pane, *ving*, vino, *fiech*, fuoco, *fim*, fumo, *io'ga*, acqua, *soleil*, sole, *pparadi*, paradiso, *ciossieri*, scarpe, *ciansung*, canzone, *ciappel*, cappello, *muccalure*, fazzoletto, *vu se bung*, voi siete buono, *gula*, bocca, *savè vu*, sapete voi, *dise vu*, dite voi, *anneng*, andiamo, *senguigni*, siamo venuti, *sor*, sorella, *nibbù*, nipote, *cussing*, cugino, *giucchè*, giocate, *iele*, oglio, *ciambra*, camera, *purtung*, portone, *scialiere*, scala, *jija*, uva, *fiji*, fichi, *nujisi*, noci, *froire*, fratello, ed altre che per brevità ho tralasciate (1). Ciò effettivamente

(1) Beninteso però che i soli abitanti della Guardia hanno conservato il detto dialetto. Più, in cotesto paese vi sono bagni di acqua minerale.

dimostra ch'eglino sieno di origine straniera, e realmente venuti dal Piemonte. E la discesa di Pietro Valdo (1) nelle valli di Pinerolo fece aumentare il loro numero. Egli fu che nel 1180 principiò a spargere la sua eresia in Lione, facendosi un seguito di discepoli chiamati Sabotes, dall'uso che faceano de' sandali o zoccoli a simiglianza degli Apostoli. Valdo, che volea ridurre il cristianesimo alla semplicità primitiva, penetrò parimenti in Piemonte, e si cooperò ad accrescere co' suoi seguaci il numero de' Vaudois. Il presente opuscolo verrà diviso in quattro capitoli. Nel primo si tratterà dell'epoca precisa nella quale i suddetti Valdesi vennero a stabilirsi nella Provincia di Calabria Citra. Nel secondo si parlerà de' luoghi della stessa Provincia ne' quali dimoravano e che occuparono. Nel terzo si ragionerà del loro pas-

---

(1) Nativo di Vaud nel Delfinato.

saggio al partito di Calvino, e delle persecuzioni cui soggiacquero. Nel quarto finalmente si farà menzione della cessazione delle suindicate persecuzioni. In somma, o mio lettore, questo è l'argomento che io mi propongo di trattare.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

DELL' EPOCA PRECISA NELLA QUALE I SUDDETTI VALDESI VENNERO A STABILIRSI NELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA.

I mentovati Valdesi vennero a stabilirsi nella suindicata provincia l'anno 1497, sotto il governo di Federigo II di Aragona, figlio di Ferdinando I, epoca in cui si sparsero in molte parti, ed ostinati nella loro credenza, non potendo colle armi più difendersi, risolvettero di ritirarsi in luoghi incogniti. Alcuni si ricoverarono nella Provenza, e propriamente in quella catena di monti che unisce le Alpi a' Pirenei, dove rimasero i loro avanzi fino al pontificato di Giulio II. Altri si rifuggirono nella Germania, ed in alcuni luo-

ghi di Boemia, di Polonia e di Livonia, i quali da' Boemi venivano ad essere chiamati Piccardi. Altri, secondo quel che narra il Presidente de Thou, si ricoverarono nella suddetta Provincia, ed in essa si mantennero sino al Pontificato di Pio IV ed al Regno di Filippo II, figlio dell'Imperatore Carlo V di Austria, nel qual tempo, tenendo le redini del governo il Vicerè D. Pietro Afan de Rivera Duca di Alcalà, furono interamente distrutti.

CAPITOLO II

DE' LUOGHI DELLA STESSA PROVINCIA NE' QUALI DIMORAVANO E CHE OCCUPARONO

Eglino dimoravano nella stessa Provincia in alcuni luoghi vicini a Cosenza, che occuparono, nominati la Guardia, Vaccarizzo di Montalto, e S. Sisto, da essi medesimi ripopolati. Tra essi fu tale sulle prime la semplicità ed ignoranza di buone lettere, che non vi fu alcun timore di poter comunicare la loro dottrina ad altri: in somma il loro piccolo numero non era in alcuna considerazione, e siccome mancavano di ogni sorta di erudizione e conoscenza, non badavano affatto a divulgare la loro dottrina.

Dappoi nata in Germania l'eresia di Lutero,

e la medesima pervenuta a diffondersi ne' Cantoni della Svizzera, in que' del Piemonte ed in alcuni Lombardi situati sulle rive del Po, i Valdesi furono i primi ad avere le prime notizie della riforma, e per averne più conoscenza, inviarono in Ginevra ad invitare alcuni di quelli a venire nelle loro terre per essere meglio istruiti di quella dottrina. In fatto vennero da Ginevra due ministri seguaci di Lutero, i quali pubblicamente predicando la pretesa riforma, cominciarono a farla apprendere per mezzo d' istruzioni e catechismi, diffondendola non solamente in Calabria, ma ancora nella Provincia di Capitanata, e propriamente in Faeto, Castelluccio e Celle (1).

Il P. Fiore Cappuccino, autore della Calabria illustrata, dice che un tale Giovanni Antonio Anania da Taverna fosse stato il primo ad accorgersi de' loro errori.

---

(1) Qui mi giova avvertire che sì il signor Pietro Giannone nella Storia civile del Regno di Napoli, che il P. Fiore nella sua Calabria illustrata, parlando de' succennati Valdesi hanno preso uno sbaglio madornale nel porre i tre detti Paesi nella Provincia di Basilicata, mentre sono in quella di Capitanata. Questo errore è stato da me scoverto, facendo delle osservazioni sulle Carte Geografiche del Regno.

Costui si trovava come Cappellano in casa del Marchese di Fuscaldo Spinelli, a cui appartenea la Guardia, e siccome lo stesso per la corrispondenza che avea con essi si avvide che senza un pronto rimedio si sarebbe la loro eresia vie più estesa, nel 1561 ne scrisse in Roma al Cardinale Michele Ghisilieri, di poi Pio V. Il detto Cardinale gl'ingiunse di cooperarsi a tutt'uomo affinchè li facesse allontanare dagli errori per rientrare ne'dogmi della vera dottrina. Anania chiamò a se alcuni PP. della Compagnia di Gesù, i quali poco prima erano venuti in Calabria, predicando loro la verità; ma per quanta fatica avessero fatta, pur non di meno pochissimo profitto ne ricavarono, essendo ostinati a voler continuare ne'loro errori, non curando minacce, anzi viemaggiormente si andavano a rendere insolenti ed audaci. Perciò fu d'uopo ricorrere al Duca di Alcalà, il quale, credendo che si dovesse procedere contro di essi con qualche vigilanza maggiore, ne scrisse al Vicario Capitolare di Cosenza, acciocchè nelle cause de' carcerati della Guardia Lombarda giudicasse col parere del dottor Bernardino Santacroce. Osservando che siffatti rimedî non erano sufficienti, perocchè gli si fece conoscere che gli eretici in Calabria si accrescevano, e che non temevano punizione di sorta alcuna, commettendo grandissimi disordini, il Duca di

Alcalà, per dare un freno alla loro baldanza, vi spedì Annibale Moles, Giudice della Vicaria, con un sufficiente numero di soldati.

Ma questi non fu bene accolto, dappoichè i Valdesi si ritirarono in campagna, e raccolto un mediocre numero di gente, gli fecero una valorosa resistenza, risoluti piuttosto di morire che di fare l'abbiura de' loro errori; anzi, come suole succedere nelle guerre di religione, andavano colla gioia più grande che mai ad incontrare la morte. Il Vicerè s'ingegnò d'impiegare in questa circostanza Scipione Spinelli feudatario della Guardia, il quale rinforzate le sue genti, furono costrette di venire alle mani co' citati Valdesi onde disperderli. Si animò contro di loro un vigoroso combattimento, rimanendone alcuni estinti sul campo di battaglia, rendendosi poi que' che vi rimasero; ma però esaminando che per il loro poco numero non potevano fare una energica resistenza in campagna aperta, si ritirarono dentro la Guardia, la quale era in una situazione tale da potere offrire resistenza a qualunque assalto nemico. Lo Spinelli vedendo che non poteva riuscire nell'impresa, fece uso dell'astuzia, riuscendogli d'introdurre nel castello gente valorosa ed armata, fingendo di mandarla in prigione; essa, messi in rotta i loro capi, commise grandi stragi.

Furono confiscati i beni a' rei, e coloro che

continuarono ad essere ostinati furono condannati ad essere bruciati. Ed in questa maniera furono disfatti. Esterminati, si stimò di far ad essi abbiurare i loro errori, e di far loro abbracciare la vera dottrina di G. C. colle prediche.

L'anzidetto Duca di Alcalà li punì severissimamente, ordinando alla Regia Camera di alienare i beni confiscati a coloro i quali erano stati condannati alla morte nella Guardia e in S. Sisto. Più si vietò loro ogni corrispondenza e rapporto, e furono finanche proibiti i matrimonî. Abbattuta poi la falsa dottrina, ritornò in que'luoghi la fede primiera: ed oggi gli abitanti vivono in grembo della religione cattolica apostolica romana.

Google

CAPITOLO III

DEL LORO PASSAGGIO AL PARTITO DI CALVINO E DELLE PERSECUZIONI CUI SOGGIACQUERO.

Gli stessi Valdesi passati poi al partito di Calvino (1) tennero de'sinodi nell'anno 1560, ne'quali fu approvato di prendere le armi per sostenere la riforma di Calvino da loro abbracciata. Eglino attentarono contro la vita del loro sovrano, facendo assedî, combattimenti, e spargendo sangue, giusta quanto ci dice il Presidente de Thou, attribuendo sempre la loro sollevazione alla riforma, ed in conseguenza accusa i medesimi per aver prese le armi per la deliberazione de' loro Barbetti. Monsignor de Meaux accenna che avevano recentemente insegnata questa dottrina. I medesimi si unirono per commettere de'saccheggi.

---

(1) E se si vuole rimontare alle opinioni di colui che scrisse contro di essi, si trovano condannati come discepoli degli Arnoldisti e degli Albigesi; sottoposti all'accusa di aver rinnovati gli errori di Vigilanzio sul culto de' Santi e delle reliquie, sulla gerarchia cattolica, e sulle cerimonie ecclesiastiche; imputati di aver proclamato gli errori de'Donatisti sulla nullità de'Sacramenti amministrati da cattivi ministri, e di avere infine adottate le massime degl'Iconoclasti.

Ma allorquando le truppe del Duca di Savoia si approssimarono a loro, dice de Thou, che si deliberò se fosse lecito di prendere le armi contro il proprio Principe per difesa della religione, e che i Sindaci ed i Pastori delle valli presero la risoluzione che non era permessa questa difesa, e che si dovevano ritirare sulle montagne, e riposare nella bontà di Dio, il quale non avrebbe certamente abbandonati i suoi figli. Fa di mestieri qui osservare qual cosa prodigiosa si fu che dopo quella decisione tutti lasciarono le loro case ed i loro beni invece di difenderli.

Questa risoluzione per altro durò solo pochi giorni. Dopochè l'armata del Duca si era avanzata sotto il comando del Conte della Trinità, gli abitanti presero di nuovo le armi, e combatterono sino alla notte, risoluti di mantenere la loro religione per sino all'ultimo sospiro: inoltre spedirono a domandar soccorso agli abitanti di Perosa, ed a quelli di Pragelas nel Regno di Francia; e temendo che il Conte della Trinità non li mettesse in uno stato di disperazione, risolvettero di accettare qualche accomodamento. Presentarono al Principe una supplica, colla quale gli promettevano pronta ed inviolabile fedeltà, e gli chiedeano perdono per quelli che aveano preso le armi, sforzati dall'estrema necessità, e quasi dalla disperazione, supplicandolo a la-

sciar loro la libertà di coscienza ; e i deputati avendo riportato da parte del Duca ordini che parvero troppo rigorosi a que' di Lucerna e di Bobbio, si scrisse a Pragelas, ed alle altre Valli del Regno di Francia, per chiedere loro consiglio ed aiuto: di più si fece tra loro un trattato di soccorrersi reciprocamente, in modo che gli uni non potessero trattare di aggiustamento senza gli altri: poichè gli abitanti gonfi per il successo di questo trattato presero la risoluzione di ritentare le condizioni imposte loro dal Duca, e ricusarono di osservare ciò che era stato concluso da'loro deputati. Per confermare l'alleanza con qualche memorabile impresa, saccheggiarono le vicine Valli, e sotto pretesto di andare alla predica in una chiesa, rovesciarono gli altari e le immagini: inoltre un corpo di truppe del Duca che veniva ad eseguire il trattato conchiuso da'deputati delle Valli, in vece della pace da esso attesa, trovò tutti gli abitanti armati che lo respinsero per sino nella Cittadella, dove fu obbligato di rendersi a discrezione.

Finalmente il Conte della Trinità essendo venuto a Lucerna colla sua armata, ed avendo messa guarnigione in S. Giovanni, allora cambiarono pensiero, e dopo di avere conchiuso che si prenderebbero le armi contro il Duca, si confermò l'accordo stabilito con quelli di Pragelas.

CAPITOLO IV

DELLE CESSAZIONI DELLE SUINDICATE PERSECUZIONI.

Le persecuzioni de' citati Valdesi cessarono nell'anno 1563, epoca in cui s' inviarono lettere patenti di S. A. Emmanuele Filiberto Duca regnante, colle quali accordò perdono a quelli delle Valli di Angrogna, tanto per aver prese le armi contro di lui, quanto contro i signori e gentiluomini particolari. Egli li ricevè e tenne in ispeciale salvaguardia, tanto più che aveano rinunziato alle riforme da essi abbracciate. Praticarono lo stesso i Valdesi rifuggiti in Calabria. In effetti tutte le altre Valli chiesero perdono di aver prese le armi contro il loro Principe Sovrano e contro i loro Signori; ed ecco in qual modo ebbero fine le persecuzioni di cui ho tenuto discorso (1).

---

(1) Però qui è utile avvertire che nell'anno 1686 riuscì a Vittorio Amadeo II Duca di Savoia di distaccare, coll'aiuto di Luigi XIV Re di Francia, dalle Valli di Lucerna e di Angrogna i sopradetti Valdesi che apportavano molta molestia ed inquietudine ne' suoi stati.

FINE.

679005

INDICE

DE' CAPITOLI E DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE OPUSCOLO INTITOLATO: CENNI STORICI SULLA VENUTA DE' VALDESI NELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA.

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 3

CAPITOLO I.—Dell'epoca precisa nella quale i suddetti Valdesi vennero a stabilirsi nella Provincia di Calabria Citra » 7

CAPITOLO II.—De' luoghi della stessa Provincia ne' quali dimoravano e che occuparono. . . . . » 8

CAPITOLO III.—Del loro passaggio al partito di Calvino e delle persecuzioni cui soggiacquero. . . . . » 13

CAPITOLO IV.—Della cessazione delle suindicate persecuzioni . . . . . » 16

Digitized by Google

SE

AFERMA NEL 1836.

olazione scompartita per mandamenti

MANDA	AMENTI	MASCHI	FEMMINE	SOLDATI	TOTALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA